

# GIUSTIZIA

Giovane e carina, chiamata con il call center l'avvocato Chiara Zardi: «Pensavo fosse uno scherzo, contenta di aver collaborato»

Né Camera né Senato lavorano di venerdì. Ma proprio ieri sì. e gli avvocati Ghedini e Longo hanno disertato. Nuova udienza il 27 ottobre

# Processo Mills, difensore d'ufficio per Berlusconi

## Slitta l'udienza, i legali del premier danno forfait: hanno «insoliti» impegni parlamentari

di Nedo Canetti / Roma

**L'UDIENZA** del processo a Silvio Berlusconi e David Mills, imputati in corruzione in atti giudiziari che doveva tenersi ieri a Milano, è stata rinviata al 27 settembre. Lo hanno stabilito i

giudici della Decima sezione del tribunale. Motivo? I difensori del premier e par-

lamentari, Nicolò Ghedini e Piero Longo erano impegnati, nella giornata, uno alla Camera e l'altro al Senato, per sedute di commissioni parlamentari. Il caso (il caso?) ha voluto che, proprio nella stessa giornata nella quale doveva svolgersi un'udienza del famoso processo, i due parlamentari-avvocati fossero impegnati, di venerdì: giorno nel quale, se non in casi eccezionali, le Camere non si riuniscono né per i lavori d'Aula né per quelli delle commissioni. Erano così urgenti, questi lavori? Alla Camera, Ghedini era impegnato in una riunione della commissione Giustizia (l'unica convocata in giornata) per una seduta alle 11 che aveva all'odg le norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali e disposizioni in materia di violenze sessuali, argomenti che sono all'esame della commissione dall'inizio della legislatura (e già derivano da quella precedente) e che non pare proprio avessero bisogno di questa seduta, durata, tra l'altro un tempo brevissimo.

Ancora più singolare il caso che riguarda il senatore Longo. A Palazzo Madama non c'era una riunione di commissione, ma un'informale audizione presso le presidenze delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di alcune associazioni sul ddl sulla violenza, in cammino da mesi. Anche qui, iera era l'unica attività del Senato. Né Aula né altre commissioni erano convocate. I giudici milanesi hanno riconosciuto legittimo l'impedimento a partecipare all'udienza dei due difensori di Berlusconi, ma è abbastanza sospetto che sia verificata una tale combinazione di date tra il processo e il lavoro parlamentare. Di venerdì. Non solo Ghedini e Longo hanno risposto stizziti alle «insinuazioni» ma hanno addirittura comunicato, attraverso il difensore d'ufficio,

convocato via call-center, di avere impegni anche per il giorno in cui è fissata la ripresa delle udienze (di sabato!). «Impedimento non documentato» è stata la replica dei giudici, dopo una breve riunione in camera di consiglio. Si torna, dunque, in aula il 27 settembre, quando dovrebbe essere formalmente sospeso per Ber-

sconi, il processo, che i suoi legali considerano già bloccato il 26 luglio scorso, giorno dell'entrata in vigore del lodo Alfano. E se gli avvocati di Berlusconi chiederanno la fine del processo, il Pm De Pasquale potrebbe proprio sul lodo Alfano sollevare l'eccezione di costituzionalità. Mentre il difensore di Mills, Federico Cec-

coni, ritiene inevitabile che la sospensione del processo che deriva dal lodo sia estensibile anche al suo assistito, dal momento che è «concorrente necessario» nel reato ipotizzato. Immunità infettiva. Ma perché gli avvocati di Berlusconi vogliono continuamente rinviare il processo? Forse il Presi-

dente del consiglio, pur al riparo del lodo, teme che un'eventuale condanna di Mills lo coinvolgerebbe, comunque, in un giudizio di corruzione, pur senza conseguenze penali, ma pesanti politicamente. Che la vicenda di ieri sia anomala lo ha subodorato lo stesso pm, Fabio De Pasquale, il quale, chiedendo, in un primo

tempo, che l'udienza fosse spostata ad oggi, ha manifestato «perplexità» non sull'impedimento per i due difensori, bensì sulle modalità con le quali il «legittimo impedimento» è stato dedotto. A questo proposito, il pm si è chiesto se il comportamento della difesa sia in linea con «la leale collaborazione istituzionale», che dovrebbe favorire «sostiene» la celebrazione del processo. E il rappresentante dell'accusa ha rilevato come le commissioni parlamentari interessate siano di norma convocate in giorni diversi dal venerdì. Dura la risposta di Ghedini: «Il pm si assume la responsabilità di quello che dice. I giudici milanesi fanno quello che vogliono, vanno avanti in un processo che sospende ex lege (lodo Alfano ndr): è il Tribunale di Milano a dover essere leale».

Ieri è stata anche la giornata di Clara Zardi, 28 anni, esperta di condomini, convocata come legale d'ufficio del premier, considerata l'assenza dei difensori d'ufficio e la presenza in aula di un giovane praticante non abilitato, Lorenzo Pagnacco. «Mi hanno chiamato per dirmi -ha dichiarato Zardi- che c'era un cliente particolare da assistere. Quando mi hanno detto che si trattava di Berlusconi ho creduto fosse uno scherzo, ma sono contenta di aver potuto dare la mia collaborazione». Fino ad oggi, il processo più importante che aveva affrontato era stato quello su una contaminazione di amianto in un ambiente di lavoro.



Chiara Zardi, 28 anni, avvocatessa da meno di due anni, oggi davanti a palazzo di Giustizia di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

### IL CASO

Il Pd: un trucco le commissioni del venerdì

**La doppia convocazione** delle commissioni Giustizia di Camera e Senato è una «coincidenza significativa». Da inizio legislatura, infatti, non c'è alcun precedente di sedute al venerdì. Del resto, salvo che in sessione di bilancio, è molto raro che deputati o senatori si riuniscano oltre il giovedì. È vero, Gianfranco Fini (in luglio) aveva invitato a concentrare i lavori di commissione il lunedì e il venerdì, a aula chiusa. E Giulia Bongiorno, che presiede la Giustizia, ha iniziato in settembre a convocare la commissione sia venerdì scorso che oggi. Sul tavolo, provvedimenti impegnativi. Ma, curioso, la settimana scorsa giovedì quella riunione è stata sconvocata. Bongiorno sostiene: il Pd mi ha chiesto una riunione fuori dal calendario. Il Pd ribatte: scandalosa strumentalizzazione politica e istituzionale per far slittare un'udienza fissata da tempo. Il senatore Felice Casson ha inviato una lettera al presidente Schifani: avevamo chiesto il rinvio dei lavori, così si piega il parlamento a interessi di parte. Ieri alla Camera c'era un pugno di deputati: Bongiorno, la leghista Carolina Lussana, la radicale Rita Bernardini, la pd Paola Concia, l'Udc Roberto Rao. E Ghedini. Ancora più singolare la situazione del Senato. Dove la commissione giustizia non ha mai lavorato (né è stata convocata) di venerdì, anzi, sono rare anche le sedute fissate il giovedì. E però, stavolta, l'impegno c'era. inizialmente, in forza di generiche «comunicazioni del presidente». Trasformate poi (un paio di giorni fa) in un ordine del giorno: audizioni informali, davanti agli uffici di presidenza delle commissioni affari costituzionali e giustizia per le organizzazioni che assistono gli immigrati e i rappresentanti delle comunità straniere. L'avvocato Longo, segretario di presidenza, non poteva certo manca-

**L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA** Il coordinatore di Sinistra Democratica: il Pd è il nostro interlocutore naturale

## «Al via la Costituente, parleremo alla sinistra senza rappresentanza»

di Maria Zegarelli / Roma

Tutti intorno a un tavolo, politici, sindacalisti, intellettuali, per fondare la Costituente di sinistra, primo passo per avviare un processo unitario a sinistra. Oggi alla Casa delle donne di Roma riparte il progetto a cui guarda Sinistra democratica, la minoranza di Rifondazione di Vendola e Giordano, i Verdi di Cento, la minoranza per Pdc di Katia Belillo. Ci saranno Alberto Asor Rosa, Moni Ovadia, Ascanio Celestini, Pietro Folena, Fabio Mussi, Aurelio Mancuso dell'Arcigay, il segretario della Fiom Rinaldini, Paolo Hutter, Aldo Tortorella, Mario Tronti, Flavio Lotti. Claudio Fava, coordinatore di Sd, di una cosa è convinto: «È il momento». L'interlocutore privilegiato è il Pd, non certo l'Udc.

**Fava, il progetto è ambizioso, ma**

**partite con pezzi di Sd, Rc, Verdi. Non è un po' poco?**

«È un progetto diverso da quello immaginato prima delle elezioni. Non vogliamo più costruire l'unità della sinistra perché la campagna elettorale e gli esiti dei congressi mostrano che ci sono due opzioni inconciliabili: l'opzione di chi lavora per l'unità dei comunisti con un ritorno fortemente identitario alle ragioni e ai simboli della tradizione del secolo scorso e l'opzione di chi vuole una nuova sinistra che vuol rinnovare se stessa, aggiornare il proprio sguardo nei confronti di un paese profondamente cambiato, che si pone l'obiettivo di una profonda riforma delle pratiche politiche. Dobbiamo porci il problema della trasformazione del paese e dunque anche di una cultura di governo nelle forme e nelle circostanze in cui tutto



Claudio Fava. Foto Ansa

questo è possibile. C'è invece chi ritiene che la funzione della sinistra sia quella di presidiare uno spazio minoritario».

**Quale è l'obiettivo che vi ponete?**

«Recuperare in parte i semi positivi dell'Ulivo e seppellire per sempre lo spirito

malato dell'Unione è uno degli obiettivi che un processo di aggregazione politica a sinistra deve porsi».

**Quali sono gli interlocutori politici a cui guarda la Costituente?**

«Intanto ci sono alcuni protagonisti naturali, coloro che hanno costruito in questi anni una esperienza di militanza civile e politica a sinistra, un tessuto connettivo di associazioni e di esperienze fuori dai partiti come i movimenti pacifisti, il movimento antimafia. Penso anche alle grandi battaglie di un'associazione come Libera, a tutti coloro cioè, che hanno mirato a trasformare la coscienza civile del Paese. Poi, ci sono Sd e una parte significativa di compagni di Rc e del Pdc che non hanno condiviso le conclusioni di quel processo, i Verdi e la cultura ambientalista che ormai è orizzontale e tutta la sinistra non conno-

tata nella militanza politica».

**Agli appuntamenti elettorali come pensate di arrivare?**

«Preferisco pensare alle elezioni come la conseguenza di un processo. Il centrosinistra in sé non è un valore, lo è in quanto frutto di un processo politico. Per noi l'interlocutore naturale della sinistra è il Pd, quello innaturale, impossibile, è l'Udc non per pregiudizio ma per merito politico. Sarebbe lo stesso errore che ha portato a tenere fino all'ultimo nel centrosinistra Mastella e Dini. Al tempo stesso noi troviamo che questo processo di coalizione debba essere davvero arricchito di politica rimettendo anche in discussione esperienze fallimentari come l'Abruzzo, la Calabria e la Campania. Dove non abbiamo saputo, come centrosinistra, riaffermare l'autonomia della politica».

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Raiotta & Crollaninno

Siccome è una splendida notizia, sperando che sia definitiva, la ritirata dei 18 furbetti della Cai che volevano papparsi Alitalia a spese nostre e dei lavoratori è stata accolta dai nove decimi della stampa italiana come una rovinosa jattura. S'è listato a tutto persino il Tg1 di Johnny Raiotta, che non prenderebbe posizione contro il governo nemmeno se ripristinasse il rogo («Il Consiglio dei ministri vara il nuovo pacchetto sicurezza per difendere i cittadini dalle streghe e dagli eretici ereditati dal precedente governo: soddisfazione nella maggioranza, possibilità l'opposizione»). Infatti s'è schierato a favore del governo contro i dipendenti Alitalia che si oppongono allo scippo di

stipendi e posti di lavoro per ingrassare i compari del Cainano, dunque il cosiddetto servizio pubblico li ha dipinti come figure «bizzarre» che «festeggiano mentre il Titanic affonda». E dire che di occasioni per schierarsi sul caso Alitalia, in questi mesi, Raiotta ne avrebbe avute parecchie. Poteva definire «bizzarro» il niet di Al Tappone all'Air France che, grazie a Prodi e Padoa-Schioppa, era pronta a comprarsi Alitalia con dentro tutti i debiti e i tre quarti degli attuali esuberanti. Poteva definire «bizzarro» il salvataggio dell'AirOne di Carlo Toto, il patriota dell'italianità che, fra il

lusco e il brusco, regalava all'Alitalia, cioè a noi, il suo miliardo di italianissimi debiti. Poteva definire «bizzarra» i conflitti d'interessi di Crollaninno, Benetton, Marcegaglia, Gavio, Ligresti, Passera, Tronchetti Dov'era e compagnia volante. Poteva definire «bizzarra» che il governo cambiasse tre leggi e abolisse l'antitrust per i porci comodi di lorisognori. Poteva definire «bizzarra» la buonuscita di 8 milioni di euro donata al terz'ultimo presidente, Giancarlo Cimoli, nominato dal governo Berlusconi2. Poteva definire «bizzarra» le accuse del

governo e dei suoi house-organ alla terribile lobby dei piloti, colpevoli di tutto, anche del buco dell'ozono, visto che un pilota Alitalia costa il 25-30% in meno di un collega di Air France, Lufthansa, British e Iberia e che comunque gli stipendi del personale viaggiante incidono pochissimo sulle spese d'esercizio. Poteva definire «bizzarra» le accuse alla Cgil che, contrariamente a quel che si racconta, ha firmato l'accordo con la Cai per il personale di terra, ma non poteva farlo per i piloti visto che in maggioranza non aderiscono alla triade confederale. Poteva definire

«bizzarra» la latitanza dei politici i quali, dopo aver divorato Alitalia per 15 anni, hanno accuratamente evitato - Di Pietro a parte - di portare la loro solidarietà alle migliaia di lavoratori in ansia. Poteva definire «bizzarra» la trattativa clandestina e parallela avviata dal solito Gianni Letta con Lufthansa (tanto più bizzarra in quanto Al Tappone aveva sempre parlato di «cordata italiana»), mentre pare che Lufthansa sia leggerissimamente tedesca, comunque non più di quanto Air France fosse francese). Poteva definire «bizzarra» la minaccia del Cainano ai sindacati di negare cassintegrato e mobilità lunga ai dipendenti Alitalia in esubero se fosse stata respinta

l'offerta dei suoi 18 amichetti, una sorta di estorsione con mezzi pubblici per fini privati. Poteva definire «bizzarra» la rinuncia del governo e del commissario Fantozzi a cercare sul mercato acquirenti alternativi per una compagnia che - notava ieri Boeri su Repubblica - ne aveva trovato uno anche quand'era piena di debiti e non dovrebbe faticare a trovarne oggi che non ne ha più (perché li paghiamo noi). Volendo poi esagerare, Johnny Raiotta e il suo tigg potevano definire «bizzarra» la malagestione partitocratica dell'Alitalia negli ultimi 15 anni, facendo nomi e cognomi dei manager che l'hanno spolpata, ciascuno col suo sponsor politico in sovrimpressione. E potevano definire «bizzarra» certe rotte

aeree imposte alla compagnia di bandiera da ministri della prima e della seconda Repubblica, ansiosi di atterrare nel cortile di casa propria (il volo Treviso-Roma per far contento il dc Bernini, il volo Crotone-Roma perché l'Udc Tassone ci teneva tanto, il volo Albenga-Roma per recapitare a domicilio il ministro forzista Scajola). Ma, come diceva Victor Hugo, c'è gente che pagherebbe per vendersi. Figurarsi il partigiano Johnny, per giunta alla vigilia dell'annuncio ribaltone alla Rai e, si spera, anche al Tg1. Così ha buttato il cuore oltre l'ostacolo e ha definito «bizzarra» i lavoratori che osano financo difendere lo stipendio e il posto di lavoro. Come sempre, dalla parte dei più deboli.